
Nostra Corrispondenza

Calamecca 23 Luglio 1891

Al finir d' una calda giornata d'estate, quando la luna viene ad illuminare la natura che s' addormenta; in quell' ore placide e tranquille, i pensieri fuggono, e un mesto raccoglimento invade l' animo nostro.

In una sera a questa simile, io mi trovavo su di una terrazza insieme ad una giovane simpatica e tanto bella, a diverse spose del paese, ed ai padroni di casa, che son persone gentilissime.

Tutti quanti ammiravano il bel panorama che si estendeva dinanzi a' nostri occhi. Ah! Com'erau belli quella sera i poggi; neri e tetri colà, ove la luna faceva ombra, color grigio ferro e sorridenti ove il pallido pianeta dardeggiava i suoi raggi; e quei poggi ammassati l'un sull'altro, proseguivano a perdita d'occhio, fintanto che non trovavano un monte che pareva sbarasse loro il cammino.

Giù in fondo nella valle scorreva un fiume d'argento, che si perdeva in lontananza sempre rimpicciolendo, tanto da sembrar poi un sottil filo; e scorreva fra due rive di poggi neri che al chiaror della luna risultavano magnifici, sul limpido azzurro del Cielo: e tutto andava perdendosi a grado a grado.... laggiù.... coll'orizzonte. Un profondo silenzio avvolgeva tutta la natura, e solo lo rompea il rosignuolo col suo mesto canto d'amore e il monotono e stridulo grillo. Miriadi di lucciole mostravano il loro fuoco per l'aere buio, e davano alla notturna scena, un qualche cosa di fantastico, di meraviglioso.

Ab! Se fossi stato poeta, quanto volentieri avrei voluto cantare le mie e le altrui impressioni! Quella scena, era così bella, così sublime, così maestosa, che niuno di quanti si trovavano sulla terrazza osava far motto: finalmente una sposa ruppe quel prolungato silenzio, dicendo « O quanto stanno ad arrivare? » Noi, distandoci da quel soave torpore domandammo chi aspettava, ed ella: da bravi, fate un po' gl' indiani, non sapete forse che stasera deve tornare mio marito di maremman? Son tanti mesi che è partito, e non mi par vero di poterlo abbracciare e baciare. E seguitando a parlare ci disse che era andato a lavorare in Sardegna insieme a tant' altri paesani, e che dovean tornar tutti quella sera.

Seguitammo così a ciarlare per un po' di tempo di ciò che riguardava le donne del paese: cioè, il ritorno dei mariti, dei fratelli, dei fidanzati.

Mentre parlavamo, tratto tratto, parevaci sentire degli urli, ma ce ne occupammo tanto quanto. Di lì a un poco quei gridi si fecero più vivi, più distinti, tanto da farci capire che erano gli aspettati maremmani: le spose si alzarono, noi pure, e tutti andammo in piazza, ove trovammo altre donne, per salutare il loro arrivo.

Finalmente giunsero: un crido di gioia eruppe da tutti i petti; i mariti gettando via il sacco si lanciarono fra le braccia delle spose, e i fidanzati, strinta fortemente la mano alle loro belle si ritirarono nell'ombra e là ricominciarono il loro cinguettio d'amore da tanti mesi interrotto.

Pochi istanti dopo un profondo silenzio avvolse di nuovo la natura; ma questa volta era rotto da tre suoni: dall'amoroso canto dell'usignolo, dallo strider del grillo, e.... indovinate un po'!.... dal romore dei baci che si scambiavano quei felici mortali all'ombra della luna.

Renato